

Gazzetta del Sud 30 Settembre 2008

Beni per 20 milioni sequestrati al boss latitante Giuseppe Setola

CASERTA. Sono sottili i segni del dolore dei familiari di Gabriele Rossi e Davide Alighieri, i due agenti della polizia di Stato morti il 26 settembre scorso durante l'inseguimento di un'automobile guidata da un pregiudicato. Ai funerali ha partecipato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Vinceremo la guerra alla criminalità», ha detto proprio mentre la finanza procedeva al sequestro di beni per 10 milioni al boss dei Casalesi Giuseppe Setola. Al funerali, celebrati sul piazzale della scuola allievi di polizia di Caserta, ci sono la madre di Rossi, Angela, quella di Alighieri, Luciana, ed i fratelli, Pietro, in divisa di capitano di fregata della Marina, Ruggiero, capitano della Finanza, Eddy ed Elisabetta. Al momento della recita del Pater Noster si prendono tutti per mano, alla Consacrazione le due madri si abbracciano a lungo. Le lacrime restano nascoste anche all'omelia, quando il cappellano della polizia di Caserta don Claudio Nutrito, che concelebra con mons. Giuseppe Saia, responsabile nazionale dell'assistenza spirituale alla Polizia ed altri cinque sacerdoti, richiama San Michele Arcangelo, il patrono del Corpo del quale ieri era la festa e dice che «Francesco e Gabriele con il loro sacrificio sono diventati eroi». Le bare dei due agenti vengono portate a braccia dai colleghi dalla camera ardente fino all'altare. Un picchetto d'onore saluta. Non ci sono applausi, ma un silenzio pieno di commozione quando le note del silenzio fuori ordinanza chiudono la cerimonia. Presenti il ministro degli Interni Roberto Maroni, il capo della polizia Antonio Manganelli, il ministro del governo ombra del Pd Marco Minniti. Accanto a Maroni hanno preso posto il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, il deputato di An Mario Landolfi ed il presidente della giunta regionale campana Antonio Bassolino.

Francesco Alighieri avrebbe dovuto lasciare la Campania il primo ottobre – dice il fratello Pietro ai giornalisti – ma aveva chiesto di restare perché credeva, come Gabriele Rossi, nel lavoro che faceva. «Basta polemiche, siamo orgogliosi di Francesco e Gabriele, bisogna continuare così e non darla vinta alla criminalità», aggiunge.

«Ho parlato con i poliziotti – dice il ministro Maroni – e sono tutti determinati ad andare fino in fondo. Sono convinto che avremo il concorso della parte onesta della comunità, che è la stragrande maggioranza, e vinceremo questa guerra nella quale lo Stato sta facendo la sua parte». Il ministro degli Interni conferma l'arrivo dei 500 militari di rinforzo nel Casertano per sabato prossimo, 4 ottobre. Il giorno prima, a Caserta, lo stesso Maroni parteciperà ad una riunione di coordinamento con i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura.

Nel frattempo, beni per complessivi 10 milioni di euro sono stati sequestrati al boss della fazione bidognettiana del clan dei Casalesi Giuseppe Setola, latitante da aprile, quando fu scarcerato per una sospetta patologia retinica, e ritenuto dagli inquirenti a capo con Antonio Cirillo dell'ala militare del clan responsabile della strategia di sangue in atto nel

Casertano e culminata con la strage di Castelvolturmo. La Dia partenopea e la Finanza, con la collaborazione della polizia casertana, su mandato della Dia di Napoli, hanno posto i sigilli a 20 appartamenti, un bar e una cooperativa edile con i suoi beni strumentali, nonché a numerosi appezzamenti di terreno nel territorio di Casal di Principe; sotto sequestro anche conti correnti e rapporti finanziari con operatori esteri e nazionali intestati al suocero del fratello del latitante, Pasquale, o ad altri suoi familiari. Per gli inquirenti, questi beni sono il frutto del racket delle estorsioni e dell'attività di spaccio di droga controllati dal clan.

Il gip partenopeo ha emesso un decreto di sequestro preventivo che per la Procura «rappresenta la positiva evoluzione della strategia investigativa finalizzata all'aggressione dei patrimoni illecitamente costituiti da parte di persone appartenenti ad organizzazioni camorristiche», si legge in una nota firmata dal capo dell'ufficio, Giovandomenico Lepore. Setola, ricorda la Procura, «già considerato elemento di primo piano del clan dei Casalesi nella fazione capeggiata da Francesco Bidognetti, è figura tristemente nota» con un profilo criminale che va da detenzioni per omicidi (in particolare, quello di Genovese Pagliuca, per il quale è stato condannato all'ergastolo), a numerosi provvedimenti di custodia cautelare, tra cui quello per la denuncia per estorsione presentata dal collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo, il pentito che ha svelato i legami tra clan, rifiuti e politica. Le indagini hanno permesso di accertare la presenza di numerosi beni nella disponibilità di Giuseppe Setola e del fratello Pasquale, ora detenuto, anche attraverso prestanome con valore sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati.

Maurizio Dente

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS